

Gianni Marsilli

«A me questo incontro pare soltanto un pasticcio»: così ieri Silvio Berlusconi a proposito del vertice che vede oggi riuniti a Berlino Gerhard Schröder, Jacques Chirac e Tony Blair, rispettivamente accompagnati da una coorte di ministri. Si chiama direttore o altrimenti, si tratta con bella evidenza di un conclave di governo europeo dal quale l'Italia è assente, benché il suo peso sia pari a quello di Francia e Gran Bretagna, e appartenga alla nobile schiera dei paesi fondatori dell'Unione. Da qui l'irritazione di Berlusconi: «L'Europa non sopporta e non ha bisogno di nessun direttore...»

Questa mia opinione è condivisa dalla quasi totalità dei paesi europei». La risposta alla sfuriata del presidente del Consiglio sgorga spontanea: se avesse esercitato una vera leadership durante il semestre italiano, e se in quest'ultimo mese e mezzo da Roma fosse venuto lo straccio di una proposta per far ripartire il processo di integrazione (l'ha fatto notare Giuliano Amato), i casi sarebbero due: o ci sarebbe anche l'Italia al tavolo di Berlino, oppure i processi decisionali sarebbero dentro l'alveo comunitario istituzionale, anziché essere affidati ai rapporti intergovernativi.

Le critiche all'iniziativa franco-tedesco-britannica naturalmente ci sono, ma portano un segno diverso dalla stizzita gelosia del nostro premier. Neanche al presidente del Parlamento europeo Pat Cox, per esempio, piacciono i direttori, ma la vede così: «Abbiamo bisogno di aria fresca, di nuove idee, di vitalità. Qualsiasi cosa facciamo per portare energia a quel tavolo (di Berlino, ndr) sarà benvenuta, soprattutto se si tratta di spingere per le riforme economiche». Anche il primo ministro danese Rasmussen fa mostra di tranquillità: «È normale che i grandi paesi si riuniscano». Nessuna reazione particolare dalle capitali dell'est. Solo Estonia e Polonia, del resto, avevano firmato con Italia, Spagna, Olanda e Portogallo la lettera indirizzata nei giorni scorsi alla presidenza irlandese: un invito pressante alle riforme economiche e sociali, in particolare di maggiore flessibilità del mercato del lavoro, apparso come una risposta preventiva al vertice convocato a Berlino.

A Silvio Berlusconi (e a José María Aznar) brucia in particolare il «tradimento» di Tony Blair. Ma come: insieme nella «lettera degli Otto», complici nel far capotare la Conferenza intergovernativa (Blair è stato, nel migliore dei casi, benevolmente alla finestra), a braccetto nella faccenda irachena, solidali nella messa in mora del Patto di Stabilità, e adesso l'«amico Tony» si mette improvvisamente a tavola con il colbertiano Chirac e il socialdemocratico Schroeder, la «vecchia Europa» per antonomasia, quella più in vista a Rumsfeld e

A Berlusconi e ad Aznar brucia soprattutto il «tradimento» del britannico Tony Blair

“ Il presidente del Consiglio: gli altri partner europei d'accordo con me Copenaghen: è normale che i grandi Paesi si riuniscano ”



Al presidente del Parlamento europeo non piacciono i direttori ma chiarisce: ben vengano idee nuove soprattutto sul tema delle riforme economiche

# Europa, il vertice a tre irrita Berlusconi

Oggi a Berlino incontro Chirac-Schröder-Blair. Il premier italiano escluso: un gran pasticcio

## I precedenti

Quello che si apre oggi a Berlino non è il primo vertice a tre tra Francia, Gran Bretagna e Germania.

- **20 Settembre 2003** Jacques Chirac, Tony Blair e Gerhard Schröder si incontrano a Berlino dopo le fratture sulla guerra in Iraq

per arrivare ad un compromesso su una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu in alternativa a quella presentata dagli Usa. Il compromesso non viene raggiunto. Progressi invece, in politica europea, compresa quella di difesa comune. Anche allora, come oggi, il vertice a tre fu

molto criticato, soprattutto da chi temeva l'avvio di un nuovo asse a tre che li tagliava fuori da tutte le decisioni importanti.

- **21 Ottobre 2003** Vertice a tre in Iran. I ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Francia e Germania in missione nel Paese per arrivare

ad una soluzione pacifica del problema nucleare. Jack Straw, Dominique de Villepin e Joschka Fischer sottoscrivono con il capo del Supremo consiglio per la sicurezza nazionale un documento che impegna l'Iran alla piena cooperazione con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica.



Il presidente francese Jacques Chirac, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il premier britannico Tony Blair

## «Senza Costituzione la Ue rischia di frantumarsi»

L'allarme di Amato. Dublino dirà al prossimo summit se la Carta potrà nascere prima del voto

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

**BRUXELLES** Senza la Costituzione e con le attuali regole «c'è il rischio che l'Europa torni a dividersi in gruppi diversi, in grandi e piccole potenze...». Fa impressione quel che dice, nell'emiciclo del Parlamento europeo, Giuliano Amato nella sua veste di vice presidente della Convenzione che ha redatto il progetto di Costituzione per l'Unione europea. Invitato dalla commissione Affari costituzionali, presieduta da Giorgio Napolitano, avverte: «Questa non sarebbe più Europa». Non sarebbe affatto l'Europa che è stata tenuta insieme dalle sue istituzioni. E di conseguenza la Costituzione, nel naufragio della Conferenza intergovernativa sotto presidenza italiana, è rimasta appesa ad un filo. Il suo destino è sempre incerto e legato ad una remota possibilità di accordo prima delle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo (10-13 giugno nei 25 paesi dell'Unione). Il testo approvato dalla Convenzione di Giscard d'Estaing (con Amato e il belga Jean Luc Dehaene come suoi vice) è l'unico vero punto di riferimento per poter ripartire e provare a far mettere sotto quel testo la firma dei capi di Stato e di governo.

Prima che sia troppo tardi. Ancora ieri, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder ha detto che l'Europa «non si può permettere un secondo insuccesso». L'Europa a «pezzi», il pericolo di un «vuoto» provocato dalla tentazione intergovernativa, l'indebolimento della Commissione e del potere di codecisione del Parlamento. È lo scenario che potrebbe aprirsi in assenza di un'intesa sul Trattato dell'Unione allargata. Amato e il suo collega Dehaene hanno fatto un panorama della situazione e delle possibili soluzioni. Amato ha detto d'aver colto le «dovevoli intenzioni» della presidenza irlandese che si è ripromessa di mettere in campo tutti gli sforzi per un accordo prima di giugno. Si sa che il presidente di turno Ahern e il ministro degli esteri, Brian Cowen, stanno raccogliendo, nella massima discrezione, tutte le posizioni dei partner. Se ne saprà di più al Consiglio europeo del 25-26 marzo, a Bruxelles, dove l'Irlanda dovrà presentare un rapporto. Tra poco più di un mese si potrà capire se la Costituzione ha una chance d'apparire in questo semestre, e possibilmente prima che gli europei si rechino alle urne, oppure se il suo destino sarà segnato se non per sempre, in ogni caso per un lungo tempo. Lasciando

l'Unione in una situazione difficilissima.

La preoccupazione maggiore è, nell'assenza di un nuovo Trattato, magari frutto di un ragionevole ma alto compromesso, che l'Europa vada per i fatti suoi. A sbattere. Amato ieri ha detto che il Parlamento europeo potrebbe dare una mano approvando, in maniera simbolica e politica, il testo scaturito dalla Convenzione. Come 20 anni fa fece con il progetto di Altiero Spinelli. E Dehaene ha detto che, a questo punto; «bisogna fare esercizio di realismo e non incapinarsi a condurre battaglie per cause perdute». Dal dibattito in corso, si evince che una soluzione possibile risiede proprio nel testo approvato dalla Convenzione, proprio per la sua natura e composizione. Un'assemblea dove erano rappresentati sia i governi, sia i parlamenti nazionali, oltre alla Commissione e al Parlamento europeo. È provato, infatti, che i governi, lasciati soli nella conferenza intergovernativa, fanno pasticci e sono portati a far prevalere gli interessi nazionali e particolaristici.

La riprova, secondo quanto riferito da Amato e Dehaene, sta nell'ultimo documento disponibile sui lavori della conferenza intergovernativa. Amato ha detto che esistono tre testi: uno preparato in vista del «conclave» dei

ministri degli esteri che si tenne a Napoli nello scorso ottobre e presieduto da Frattini; uno uscito dall'incontro di Napoli e un terzo frutto della fallita riunione di Bruxelles a livello di capi di Stato e di governo. «Tra i tre documenti - ha detto - c'è un progressivo allontanamento dal testo della Convenzione». Amato ha dichiarato che non voterebbe mai a favore di un testo di Costituzione come quello rimaneggiato sotto presidenza italiana. Dehaene, a sua volta, ha apertamente smentito quanto va dicendo il ministro Frattini, ancora ieri in un'intervista a proposito dell'estensione del voto a maggioranza qualificata: «Nel testo della presidenza italiana - ha affermato - si fa un passo indietro in questa materia». Strano, visto che Frattini non perde occasione di dire che il governo italiano è per la massima estensione del voto a maggioranza, a cominciare dalla politica estera. L'esponente belga ha detto di non essere preoccupato per gli incontri tra governi, come quello di Berlino: «Mi preme piuttosto che queste riunioni, che ci sono sempre state, sia accompagnate da contrappesi comunitari». Inoltre, Dehaene ha spezzato una lancia in difesa dei poteri della Commissione e ha criticato i governi che vogliono ridurre i contributi al bilancio dell'Unione.

Nella capitale tedesca si parlerà di welfare sinergie industriali ma anche come uscire dall'impasse sulla Costituzione

Il Parlamento vara tra le proteste una legge per l'espulsione dei richiedenti asilo arrivati prima dell'aprile 2001. Human Rights Watch: «È deportazione»

## Olanda, la destra mette alla porta 26mila immigrati

Dovranno andarsene, con le buone - preferibilmente - o con le cattive se necessario. Il parlamento olandese ha dato il primo via libera ad una legge che decreta l'espulsione di 26.000 richiedenti asilo, ignorando scioperi della fame e proteste di piazza. Tempo tre anni, gli immigrati arrivati prima del 1° aprile 2001 - data d'entrata in vigore di una legge più restrittiva - e che non sono stati regolarizzati, dovranno tornare nei paesi d'origine. Non verrà tenuto conto degli anni che hanno trascorso in Olanda in attesa di una risposta delle autorità, anni nei quali la maggior parte di loro ha messo su una famiglia e trovato

un lavoro. Né della situazione nei paesi d'origine, dove saranno costretti a tornare. Sola eccezione per 2300 immigrati, la cui situazione individuale è stata giudicata particolarmente grave e che potranno restare, con le carte finalmente in regola. Gli altri tutti via. A nulla sono valse le proteste degli immigrati, che hanno intrapreso scioperi della fame e sit in, mentre un iraniano si è spinto fino a cucirsi la bocca e gli occhi. L'opinione pubblica, stando ai sondaggi, non condivide affatto la severità del provvedimento, il primo del genere in Europa: i due terzi degli olandesi sarebbero favorevoli ad allargare ge-

nerosamente i confini dell'amnistia, concedendo la regolarizzazione agli immigrati arrivati in Olanda da almeno cinque anni. Le organizzazioni per la difesa dei diritti umani, come pure il Consiglio delle Chiese, hanno chiesto un ripensamento, che tenga conto del fatto che migliaia di persone candidate all'espulsione sono ormai perfettamente integrate. Una «legge di deportazione che viola gli standard internazionali», è il giudizio severo di Human Rights Watch che giudica «illegale» il rimpatrio forzato verso paesi come la Cecenia, l'Afghanistan e la Somalia, dove persiste una situazione di insicurezza.

Per la prima volta, in un paese abituato a non registrare fratture drammatiche tra governo e opposizione, il parlamento si è spaccato. L'opposizione ha cercato con una raffica di emendamenti di ammorbidire il testo in esame, ma senza riuscire a cambiare sensibilmente la natura. Sotto accusa anche la vecchia legge sul diritto d'asilo, le cui lungaggini hanno lasciato migliaia di persone nell'incertezza per anni esponendole ora ai rigori della normativa appena approvata. «Non dobbiamo pensare che i richiedenti asilo siano dei poveretti. Sono circondati da avvocati e

d'assistenti che fanno leva sulle emozioni della gente», ha detto il ministro dell'Immigrazione Rita Verdonk, giustificando la severità del provvedimento che ora dovrà passare alla Camera alta del parlamento. E mentre l'opinione pubblica si trova a disagio, Maxime Verhagen, il capo gruppo dei cristiano democratici, il partito del premier Balkenende, rispolvera la memoria a quanti protestano. Il suo partito, spiega, già un anno fa sosteneva la politica dell'espulsione di massa dei richiedenti asilo in un programma elettorale che l'ha portato ad una larga vittoria.

ma.m.

## Un flop le manovre navali con Putin a bordo

Dovevano essere manovre in grande stile, alla presenza del presidente Vladimir Putin, ma qualcosa non deve essere andato per il verso giusto nell'esercitazione militare che le forze armate russe hanno tenuto ieri nel Mare di Barents. Il Novomoskovsk, sottomarino a propulsione nucleare, avrebbe dovuto lanciare due missili balistici su un non meglio precisato obiettivo nella desolata penisola di Kamchakta. Secondo quanto ha riferito il sito Gazeta.ru, un missile è esploso poco dopo il lancio. L'agenzia pubblica Ria Novosti e l'agenzia Interfax hanno invece riferito che i missili non sono mai stati lanciati e che la prova è stata bloccata da un sistema automatico controllato dal satellite. La Marina russa, da parte sua ha

smentito con una dichiarazione generica: «Non si sono verificate situazioni impreviste». Il presidente Putin era imbarcato sul sottomarino Arkhangelsk per seguire il test. Se l'incidente fosse confermato, sarebbe certo motivo di forte imbarazzo per il capo del Cremlino che si avvia alle elezioni presidenziali del 14 marzo con l'80 per cento dei consensi accreditati dai sondaggi. La televisione russa aveva dato grande spazio ieri all'arrivo del presidente alla base navale di Severomorsk. Putin, poi, aveva attribuito pubblicamente grande importanza al test per una verifica dell'efficacia dello scudo nucleare e definito l'addestramento il più importante condotto da anni a questa parte.